

Wiener Stadt-Bibliothek.

26566 **B**

L' INGANNO D' AMORE.
DRAMMA
DI BENEDETTO FERRARI.
DEDICATO
ALLA S. C. M. DELL'
IMPERATORE
FERDINANDO
TERZO.

RAPPRESENTATO IN MUSICA
IN RATISPONA

Nell' Anno Dell' Imperiale Dieta 1653.



In Ratispona apprefso

CHRISTOPHORO FISCHERO.

L. INGANNI D' AMORE.

DRAMMA

DI BENEDETTO FERRARI.

DEDICATO

ALLA S. C. M. DELL'

IMPERATORE

FERDINANDO

TERZO.

RAPPRESENTATO IN MUSICA

IN RAISSONA

Nell' Anno Dell' Imperiale Ditta 1622.



In Raißona approbato

CHRISTOPHORO FISCHERO.



ALLA SACRA CESAREA
MAESTA' DELL' IMPE-
RATORE.

FERDINANDO
TERZO,
S. C. M.



On un Inganno (ma d'Amore) lamia poeti-
ca penna uola riuerente á pié di V. M. á pro-
curarmi gli Augusti suoi Applausi. Non dee
liberamente approssimarsi ai raggi d'una ful-
gida Maestá chi Dedalee há le piume, se den-
tro un Mare di pentimento le ruine proprie
bere non uole. Al Cesareo suo da mé riuere-
titissimo cenno staccai la Cetra da un ramo-
scello d'obliuione, á cui mutola, ed' otiosa pendea, che in
altra guisa non haurebbe osato di fare all' orecchio purga-
tissimo della M. V. risonare questi Drammatici carmi, ch'
al suo glorioso Nome humilmente consacro. Só che prop-
rio ai Cesari è l' erudito', e chiaro suono, d Heroica
Tromba, ma di seluaggia Auena talhora diletta la rustica
melodia, e d' un Ruscelletto, ch' al margo piange piace so-
uente il roco mormorio. Mi gioua credere, che dall' ines-
fabile Clemenza di V. M. faraño compatite le mie uirtuose
fatiche, che m' hanno fatto ascendere in Parnaso piú per ub-
bidire, che per meritare. Me n' assicura l' innata incompa-
rabile benignità sua, con la quale nel corso di quindici me-
si dell' Attoale mia diuotissima seruitú há sempre gradito l'
altra mia Cetra moderna, qualhor con le fila sonore gí tes-
sando armoniosi legami, acciò dalla fourana sua gratia il

mio pochissimo merito non andasse disciolto. Pretiosa
mia uentura, se degnamente hauró scritto all' ombra de Ce-
sarei Allori, oue la delitia é immutabile, e non sogetta ai
fulmini la Gloria; e se appagato hauró il Genio, d' un sa-
pientissimo Monarca. Qui colmo d' ossequentissimi, e ri-
uerentissimi affetti, e di perpetue obligationi alla M. V.
profondamente m' inchino.

Ratispona 20 Febraro 1653.

Di V. S. C. M.



Humilissimo Diuotissimo Obligatissimo Seruitore.
Benedetto Ferrari.

ARGO.

ARGOMENTO.



TEodemondo figlio del Ré di Creta, passando in Etá giouenile in Tracia, s' innamoró di Licasta figlia di quel Ré. Moribondo il Genitore fú richiamato al Regno, e nel partire si diedo secretamente la fede di matrimonio, lasciando egli à lei una carta di sua mano firmata, che conteneua, morta; ó uiua Licasta, non haurrebbe mai sposata altra Donna. Giunto al Regno nacque accidentalmente guerra trá il Cretese, ed' il Trace, e continuoando gli anni, uinta dall' impazienza l' innamorata Principessa, finse di morire, e fù con inganno sepolta; Con la scorta d' un suo fedele Cavaliero fuggí dalla sepoltura, e dal Regno, e trauestita andó in Creta á seruire di Paggio il Ré, non gli si dando mai à conoscere per la guerra trá lui, e il Padre, e per hauerlo trouato Amante di Rosinda Principessa di Rodi. Idraspe Principe di Cipro, dimorando Giouinetto in Corte di Teodemondo, s' accese della beltá di Doralba forella del Ré; negatagli in Isposa la rapí trauestita, e fuggendo per mare furono da Corsari fatti schiaui, e diuisi. Egli dopo alcun tempo liberato, doglioso della perdita dell' amata sua signora, non curando del Regno, cambiato nome, seguì l' armi, per cui diuenne chiaro, e famoso Capitano. Fú chiamato da Teodemondo, e fatto Generale della sua Armata uinse il Trace, e il proprio Regno di Cipro acquistó alla Corona di Creta. Ella, creduta huomo, fú uenduta in Algeri per Ischiauo ad' un tale, che morendo fú cagione, che si scoprisse alla Moglie, onde nauigaro in Creta in habito di schiaue, e qui comincia il Dramma.

NARRATIVA.



Nell'ampio Teatro, oue ai deputati luoghi erano
l'Altezze Serenissime de Signori Elettori,
molti Principi, Principeſſe, Cauallieri, e Da-
me, comparuero le Ceſaree Maeſtà dell'Impe-
ratore, Imperatrice, e Ré d'Vngheria, onde
ſubito alle ſonore Trombe fù dato lo ſpirito, e
nel pompoſo Trono accomodate l'Auguſte Maeſtà ſucceſ-
ſe al ſuono militare degli Oricalchi una piena, e ſoauif-
ſima ſinfonia di uari Inſtromenti, e dal ſuperbiſſimo Pro-
ſcenio rapida ſe ne fuggì la gran Cortina, per cui ſi uide
una campagna amena, ma da Mare procelloſo, e tempeſto-
ſo bagnata, ch'opponeua ai lampi, e tuoni del cielo d'i-
nargentate ſpume alte montagne. Comparue Amore in
aria, che poi diſceſo uelocemente in terra fece uſcire dall'
onde la fortuna ſù la uolubile ruota, che nel fine del ſuo
diſcorſo ratta ſ'alzò dal mare al Cielo, trauerſando la Sce-
na, e Amore per altra parte ſpiegò per l'aria il uolo. Si can-
giò la Scena in Atrio Regio compoſto d'ordine Dorico
con una continuoata ordinanza di duplicate colonne, negl'
intercoluni delle quali erano nicchie con ſtatuë, onde la-
bella conſtruttione, e continuoatione di lontananza faceua
reſtare ammirato ciaſcuno, che lo riguardaua. In un mo-
mento ſi mutò l'Atrio in maeftoſo, e ben ordinato Tempio
di tre nauì fabricato, le cui uolte erano ſoſtenute da colone
ne con ſuoi piedefalli d'ordine Ionico; la continuoatione de
ſuoi ſfondati giungeua all'eſtremità della lontananza; nel-
la Tribuna di mezzo ſi uedeua una gran ſtatua di Gioue;
le colonne, ei fregi rappreſentauano lapislazzari, i capi-
telli oro, e gli piedefalli, e gli altri ornamenti marmi tut-
ti intagliati. L'Atrio ſudetto, ſpalancata la Proſpettiua, for-
mò un Gabinetto regio con uarie ſtanze piú dentro. Tornò

la Fortuna sú 'l Globo celeste in aria accompagnata dal Fu-
 rore sopra un serpente mostruoso, che uicendeuolmente
 passeggiarono per l' aria, e con bellissimi voli si dilegea-
 rono dalla uista altrui. Apparue poscia un dilettofo
 Giardino con ripartimento di fiori diuersi, & Aranci ne
 vasi, che posauano sú dipinti piedestalli; Infinita era la
 sua uista per la lontananza infinita; Era la sua costruttio-
 ne di marmi, e mirti contesta, e recinta di floride pergo-
 late, e nel suo grembo forgeua una fonte, che con suoi cri-
 stallini zampilli giua spruzzando gioconde merauiglie in
 faccia ai Riguardanti. Diuenne la uaga Scena una Carcere
 horridissima, che con durezza ferree intimorì le luci.
 sparue dando il luogo ad' un tranquillo mare, in cui la For-
 tuna disperata sú picciola naue con l' albero rotto, e la uela
 squarciata si sommerse. Amore che sú la spiaggia la deri-
 dea salì repente in Cielo al cenno di Venere, che sú carro
 dorato con moti artificiosi uagò per l' aria, dalla quale
 dolcemente discese Imeneo in terra. Nacque in un bale-
 no á partorire stupori una regia, e grande sala tutta d' ap-
 parati ricchissimi adorna con sfondato di molte stanze, che
 mostrauano in lontananza molti Appartamenti; in questa
 nobilissima Scena terminò l' Attione.

PER Intermezzi alcuni Giganti, e Pigmei, guidati da
 suoi Custodi formarono un bellissimo Balletto, lan-
 ciando nel fine (á guisa di palloni) i Giganti l' uno all' altro
 i Pigmei con giubilo uniuersale. Spiriti diuersi usciti dalle
 fauci d' un Drago, ascendendo in aria, e calando sotter-
 ra á chiamare altri Compagni, fecero un' altra mirabile
 danza con diletto di ciascuno.

Il Mastro di Capella di sua Ces. Maestà Antonio Bertalli Compositore
 della Musica del Drama.

L' Architetto di sua Ces. Maestà Gio. Burnaccini Inuentore delle Scene
 e delle Machine.

Il Mastro de Balli di sua Ces. Maestà Santo Ventura Direttore
 dei Balletti



PERSONAGGI.

T Eodemondo Ré di Creta.

Idraspe Principe di Cipro creduto Oronte Generale dell' armi del Ré.

Doralba Sorella del Ré creduta schiaua.

Licasta Principessa di Tracia creduta Lico Paggio intrinfeco del Ré.

Arpace Secretario del Ré.

Lidonio Configliero del Ré.

Rubeno Cauallero Vecchio fedele di Licasta.

Olibano Cauallero fedele d' Oronte.

Capsaria fedele di Doralba.

Boaolo Soldato sciocco di Corte.

Fufillo Paggio d' Oronte.


Amore.

Fortuna.

Furore.

Venere.

Imenco.



PROLOGO.

Amore. Fortuna.



Vai lampi, quai tempeste
Vanno il mare agitando
All' apparir d' Amore?
Fugga il notturno horrore,
Vadano ratto in bando
D' Eolo, e di Nettun le Turbe infeste.

Esci dall' onda infida
Vana, e pazza Fortuna, Amor ti sfida.
Orgoglioso Fanciullo,
Non tentar la Fortuna.
Non temo possa alcuna,
I Regni atterro, e le Prouincie annullo.
Pretendi nel ferire alloro, ó palma?
Son finiti i trionfi uccisa un alma.

For.

Am.

For.

Am.

For.

Indarno pensi d' oscurar miei uanti,
Che di sospiri, e pianti
Mi rendono tributo
Gioue, Nettuno, e Pluto,
Jo son Diua, e tú Nume,
Ma diuerso é il ualor, uario il costume,
Frá mille gioie, e mille
Giubila il fortunato;
Trá piaghe, e trá fauille
Langue l' innamorato.
Saggio ben fú chi ti formó di uetro,
Che gitta franti un lieue colpo solo
I tuoi fauori al suolo;
E sú la spoglia frale, e luminosa
Sdrucchiola sempre il giusto, il reo si posa.
Taci folle Garzone

Di lasciua, e d'error Nume fallace,
 Am. Per l'arco, e per la face
 Giuro farti pentire.
 Femina calua, priua di ragione
 Ti sfido in Creta á singolar tenzone.
 For. Per Licasta, e Doralba
 Jui m'haurai fiera Nemica al fianco.
 Am. Ed' iui apunto á rimirar ti uoglio
 Libere da cordoglio,
 E Doralba, e Licasta.
 For. Mi contento. Am. Mi piace. For. Intesi. Am. Basta.
 For. Son la Dea dei tesori,
 Am. Son lo Dio di dolcezze.
 For. Jo dó uita à gli honori,
 Am. Jo struggo l'amarezze.
 à 2. Sia del nostro garrire Arbitro il Polo,
 Per desio di uittoria, eccone al uolo.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Oronte.

Olibano.

Oi.



Olá lieto, e festoso,
O dell' Hoste Cretense inuitto Duce,
Piú che col guardo uisitar col senno
la maritima Classe hier ti uidi;

Hora mesto, e pensoso
Il mare qui contempli, e osserui i lidi.

Ah che pensiero humano
Hor placido, hor turbato
Assomiglia incostante all' Oceano.

Or.

Sento, che mi consuma
Di quest' onda uorace il moto amaro;
Da la sua frale spuma
la uanità de miei diletti imparo.

Nauì, nocchieri, e uele,
O qual fiero tiranno é il mar crudele!

Oi.

Indomito nemico è l' Oceano;
Per debellarlo, á colli suoi spumanti
(flegra la mente) partorisce in uano
I desiri giganti.

Or.

Hor á té non si cele
Del mio duol la cagione
Olibano fedele.

Oi.

Narrami il tuo cordoglio,
Del mio uerace amore io t' assicuro;
Senz' honor, senza fé uita non curo

Or.

Oronte non son io quale mi credi,
ma del regno di Cipro Idraspe il Prence;
furai (duo lustri sono) á un regio nido
Bellissima Donzella;
ma con rigide anella

Ci sposó coi tormenti il mare infido.
Preda d' empì Corsari

Ella altronde é condotta, in Bursia io sbarco;

Quinci ogni Amante impari,
 Pestifero è d' Amor lo strale, e l' arco,
 Ol. fiera acerba sventura!
 Ah che gioia d' Amor passa, e non dura.
 Or. Reale messaggero al Turco giunto
 fé da ceppi disciorme;
 Del gentil caualier io seguì l' orme,
 D' Oronte il nome, altro natale assunto.
 Poscia l' armi seguendo,
 Con tale forte il brando mio sostenni,
 Che i gradi primi di militia ottenni.
 Teodemondo il Rè Cretense, all' hora
 Che con il Trace ei pugna,
 Ode il suon di mia fama;
 A' sé ratto mi chiama,
 E Duce egli m' elegge,
 E vuol, ch' all' Hoste sua dia norma, e legge.
 Così qui uiuo, e la mia uita è altroue,
 O ferite profonde!
 Io son gioco dell' armi, ella dell' onde.
 Ol. Inclito Duce tempra
 l' amoroso dolore,
 Che per uana beltá ti punge il core.
 Sposa gentile è d' un Heroe la gloria,
 Vale mille bellezze una uittoria.
 Or. Così del mar non auuien mai, ch' io miri
 Il procelloso humore,
 Ch' in pianti, ed' in sospiri
 Non cadan gli occhi, e non trabocchi il core.
 Ol. Vn generoso core, un' alma forte
 (Sire) d' Amor si ride, e della forte.
 Or. Non credete all' onde instabili,
 Ol. O nocchieri;
 Sono infidi, e uariabili
 Suoi sentieri.
 le delitie del mar son tempestose,
 Stanno frá scogli le sue gemme ascosse.

SCENA

SCENA SECONDA.

Doralba. Capsaria.

Cap. **E**cco il lido natio, l' arena inchina,
 Oue fuora nascesti al Rè di Creta
 Vergine peregrina.
 Ah piú non credo ai regni,
 Se da té, preda de Pirati, io seppi,
 Che da la Reggia si può gire ai ceppi.

Do, Ecco, o piaggia natiua
 l' infelice Doralba
 D'ogni suo bene dispogliata, e priua.
 fiera forte nemica?
 Oue Reina fui riedo mendica.

Cap. Deh non pianger, o figlia; s' hai perduto
 l' amato Jdraspe, e il regno,
 Ciascuno ai colpi di fortuna è segno;
 Ne uá la sorte in giro,
 Ch' al fianco non le sia gioia, e martiro.

Do, Perder l' amato bene
 Non si puó senza pianti, e senza pene.

Cap. Dunque d' Algier uenute
 Siam qui per lagrimare?
 Ou' é la tua uirtute?
 Sá resister al duol chi sá regnare.
 Hor quell' ardir bisogna,
 Ch' in habitò uiril col Prence amico
 Tu' nella fuga hauesti;
 Del Ré tuo frate i lidi sono questi,
 Core, e senno ci uole; all' alte imprese
 Son l' audacie fauori, i pianti offese.

Do. Capsaria amica, á te' mi dono, e uolgo;
 Da fior de tuoi consigli
 Ne miei graui perigli
 Miel di salute (Ape felice) io colgo.

Cap. Andianne dunque á la Cittá reale;
 Ori, e gemme hò qui pronte
 A' fugar, á schernire
 Del caso i danni, e dell' inopia l' onte.
 Soffi, confida, e spera;

Negli assalti mondani
 Sempre uincer non sá fortuna altera,
 Troppo s' auanza la tua fede, o cara.
 Io creduto Garzone, in ceppi auolto,
 E poi libero, e sciolto
 A' té qual figlio, e al tuo Consorte fui.
 more, e á pena sepolto
 Per Doralba mi scopro, che in non cale
 Poni per le mie pene gli agi tui.
 In Creta mi conduci, e mi dai spene
 Di contento, e di bene.
 O memorando esempio?
 Mercé d' opra si bella
 Tù la Reina fei, & io l' Ancella.
 Consolati meschina;
 Giuro per gli alti Dei
 fatti di schiava ritornar Reina,
 Bei sereni del gioire,
 Appressateui;
 Sú sú nemi di martire
 Dileguateui,
 Ah con noi egri frali
 Pur fanno tregua, se non pace i mali.

SCENA TERZA.

Teodemondo. Oronte. Arpace. Lidonio.
 Olibano. Boalo. Fusillo.

Gia ogni Trace Guerrier d' orgoglio priuo,
 Pacifico desia
 Gli allor Cretensi inghirlandar d' oliuo.
 Hoggi per té si regna,
 O mio fedele Oronte.
 Al fulgor del tuo brando
 (O del ualor decoro)
 lo scettro illustro, e la corona indoro.
 Esempi troppo degni
 (Serua del tuo ualore) há la mia spada;
 Merauiglia non è, se uince i regni.

E chi

E chi non sá, che di Teodemondo
 Angusto giro all' alte glorie è il mondo?
 Ar. Dopo duo lustri al fine é uinto il Trace.
 Terror di squadre mille,
 Lid. Ecco in Creta risorto il Greco Achille.
 Iri di pace Oronte á noi sé n uenne.
 felice spada, e chi s' oppone contra?
 Ad' ogni colpo una uittoria incontra.
 Ol. Vinse la Tracia Oronte,
 Debello Cipro la possente mano;
 Te. O magnanimo Heroe, Campion sourano.
 Di gioia un uago riuo
 Inondi l' alme, ei cori;
 Sueglin le fila d' or plettri sonori,
 Tratti placido Marte Agon festiuo.
 Non uá l' inuitto dalla gioia escluso,
 Se Alcide passa da la claua al fuso.
 Or. { Teti, quand' é tranquilla,
 Ar. { Sù l' onda il Pino brilla.
 Lid. { Coronati d' odori
 Ol. { Dopo il pianto del ciel ridono i fiori.
 Te. Ciascuno da ogni lido
 libero ai giochi trionfali ei uenga,
 Fuorche Doralba impura, e Idraspe infido.
 Sposi furtiui (mal mio grado) diero
 Per lo falso Elemento
 l' honore ai lini, e la ragione al uento.
 Ar. Se il uer Nocchiero Trace á mé scoprio,
 Schiauo Idraspe morio.
 Or. Son gli humani pensier pieni d' errori.
 Ol. Sol al ciel lice inuestigare i cori.
 Te. Ite lunge dal sen meste memorie,
 Che d' Oronte le glorie
 fanno lieti, e felici i regni miei;
 Andianne al Tempio á uenerar gli Dei,
 Há in capo qualche mal
 Bo. Il Signor General;
 O' con la luna ei l' há,
 O' che noia gli dá
 la generalitá.

Fu. Tu' che de fatti altrui ti prendi cura,
 (O nato all' altrui gusto)
 Questo coturno angusto,
 Ch' in punta un pó di mal mi somministra,
 Col tuo messer registra,
 Oimé, scostati, oime!
 Il roman Culiseo non fa per mé,
 fanno i tuoi calci rimbombarmi l'epa,
 ferma le zampe alquanto;
 fu. Crepa.
 Bo. la bertuccia di corte la Pamplea
 Con lo stocco al gallone, e l' hasta in mano
 fá da Pantasilea,
 Perche Oronte couquise il Trace infano.
 Comprar con tal uittoria
 Voglio un par di sonagli alla mia boria.
 Fu. Dieci anni in corte stai,
 E un quadrupedo sembri piú che mai.
 Che' fauellar é il tuo?
 Certo certo ti fú (sciocco Boalo)
 Genitrice una zucca, e Padre un caolo.
 Bo. Il sciocco há gran uirtú
 Al tempo d' hoggi di,
 E che ne dici tu?
 Fu. Signor nó, Bo. Signor sí.
 Horsú d' accordo il parer nostro sia,
 Che Reina del mondo é la pazzia.



SCENA QUARTA.

Lico. Rubeno.

E' un lustro homai, ch' io peno
 Quí per Teodemondo,
 O mio fido Rubeno;
 morta son io, se piú me stes sa ascondo.
 Ru. Non è ancor tempo di scoprirti, o figlia;
 Quello ch' Amore approua
 la ragion no' l' consiglia.
 Li. Dunque pascer degg' io
 Sempre di speme uana

l' amoroso desio?
 Ru. Il Trace Ré tuo Genitore, á pena
 la Creta armato afflisce,
 Che graue acerba pena
 l' anima ti trafisce,
 languisti un tempo; al fin creduta morta
 Qui ti guidó dall' vrna
 l' amoroso tuo genio, e la mia scorta.
 lico ti finí á mé di sangue unito,
 E valletto t'ifeci al Ré gradito;
 onde á lui caro molto
 (O fato auenturoso)
 Nulla è dei regi arcani á té nascoso.
 Come di uana spene
 Adunque pasci il core
 Vicina al tuo signor, presso al tuo bene?
 Li. Mentr' io seruo, e non regno,
 Son lico, e non licasta,
 Ah ch' in tal guisa lo sperar non basta.
 Rubeno? tú nól fai,
 Ch' io ne sposa, ne vedoua qui uiuo?
 Ru. Só che spirto hai reale, e non lasciuo.
 Li. Son Donna. Ru. ma Virago. li. Il senso é frale.
 Ru. la ragion non è tale.
 Li. Ardo. Ru. soffri. li. mi moro.
 Ru. Scherzi meco. li. No l' credi? Ru. Non uccide
 l' amoroso martoro,
 Li. Ah che pena d' Amor pena é di morte.
 Ru. Sprezza ogni male il forte.
 Li. la gelosia m' accora,
 Qual hor penso, ch' infido
 Teodemondo mio Rosinda adora.
 Ru. A' té sola ei giuró la fé di sposo,
 E di ciò n' assicura
 Vergato di sua man foglio amoroso.
 Li. All' hor che sconosciuto
 Fé nella Reggia mia dolce soggiorno,
 Volontario segnó l' amato foglio.
 Con mille giuramenti
 Disse, che d' altra non faria, che mio,

O' ch' io fossi trá morti, ó trá uiuenti.
Inimico crudel, spergiuro Amante,
Tosto ch' al regno ei riede
Pugna col Padre mio, rompe la fede.
Lascia che sian pacificati i Regi,
Che mia cura sia poi
Di far paghi, e felici i desir tuoi.
Andianne al Tempio, oue il mio Ré si troua.
Nelle case del Cielo
l' ingresso aita, e la dimora gioua.

SCENA QUINTA.

Capfaria. Boalo, Fusillo.

SE dal lito
l' Oceán d' Amor rimirasi,
frá procelle non sospirasi
mai pentito,
ma se audace
Premie alcun l' ondosa imagine,
Scherzo al fin d' una voragine
Egli giace.

Rose, e mirti
le sue piagge ogn' hor infiorano,
ma ben mille poi diuorano
Scille, e firti.
Sí maluagio
offre zeffiro piaceuole,
Specioso, e lusingheuole
Il naufragio.

Se ben d' oro,
Sá fortuna il Pino frangere,
El' occulto scoglio tangere
Suo lauoro.
Pria ch' absorto,
Torni adietro il legno labile,
Che d' Amore l' onda instabile
Non há porto.

fermati.

Fu. Fermati. Bo. Aspetta. fu. Indietro,
 Bo. Nò. fu. si. Bo. cancaro. fu. oimé.
 Bo. Son qui. fu. Son saluo affé.
 Bo. O che folla? fu. O che calca?
 Bo. Jo quasi bestemmiai l'Idolo, e il Tempio.
 Fu. Jo la mia uoglia curiosa, e uaga.
 Bo. M' hanno rotta una braga.
 Fu. Poca discretione,
 M' hanno fatto del collo un tortiglione.
 Cap. Ecco duo Pazzi; o uita gratiosa?
 Bo. Hoggi del pazzo la fortuna è sposa.
 Bo. Fufillo? ecco una Donna
 Incognita. fu. E' una schiaua,
 Bo. Salutiamola. fu. si. ^{Bo.} Bondí madonna, _{Fu.}
 Cap. Vi guardi il ciel; siete uoi serui in Corte?
 Bo. Siamo una sola cosa il Rege, & io.
 Cap. Bel forsennato. fu. Oronte é il Signor mio.
 Cap. Chi é questo Oronte? fu. Il General dell'armi.
 Bo. Hà la Cipria stroppiata,
 Fu. la Tracia há sualigiata.
 Bo. Per lui gongola il Rè, la pace sguazza,
 Fu. Sol per gusto del uentre hoggi s'ammazza.
 Cap. Di costor la follia
 Giouar á miei disegni anco poria.
 Bo. Parló Gioue, no'l sai?
 Fu. l'Oracolo nel Tempio; e che disse egli,
 Balordo mio stupendo?
 Bo. Il parlar delle statue non intendo.
 Fu. Disse, che Creta hoggi felice sia
 Più ch' ella mai sia stata.
 Cap. Capsaria fortunata!
 Bo. Giostre uedrai superbe,
 E far cose del Diauolo
 Al tremendo Boalo.
 Fu. Che si che l'indouino?
 Sú la lizza farai da faracino.
 Cap. Delle feste guerriere
 Sparso l' auiso, e noto,
 Chi sá ch' Idraspe qui non giunga ignoto?

Billino Doralba

Bo. Doralba fuggitiua
 Priua il ré di conforto,
 Fu. Idraspe n' é cagion. Bo. Taci, ch' è morto.
 Cap. Ah no! ma questa di lui forse è un' arte;
 E' uirtú nel periglio,
 Finger menzogne, e uariar configlio.
 Bo. Tutto da mè saprai,
 Ma ch' il Rè uiua amante
 D' un ritratto Rodian, no' l diró mai.
 Fu. Silentio liberale;
 Non fai ciò, ch' egli ne suoi detti accoglie?
 Che Rosinda di Rodi la reale
 Del nostro Rè fia moglie.
 Cap. Tanto sapete uoi?
 Ma di Teodemondo,
 E quali sono i favoriti suoi?
 Bo. Io primo. fu. A' prender dattero per fico.
 Bo. Oronte poscia, e lico.
 Cap. Molto Capsaria udío,
 All' Amica si torni; Amici, à Dio.
 Bo. Ascesa al capo m' è
 Vna uertigine;
 Che fiá dubito affè
 D' Amore origine.
 Peste, rabia, uenen, morte d' un core,
 Nò, ch' amicitia non uuó teco Amore.
 Fu. Fuggite Amanti i lacci
 Di uezzose Donzelle;
 O quante fan le belle,
 Che son pitture, e stracci.
 Colui fenno presume,
 Che di beltá fá paragon le piume.

SCENA SESTA.

Teodemondo. Oronte. Arpace, Lidonio.
 Olibano,

Or. {
 Ar. { **F**ulgidi, e chiari
 I di scintillino.
 Teneri, e cari
 I uezzi brillino.

Ecco

Or. {
 Ar. {
 Lid. {
 Ol. {
 Or. {
 Ar. {
 Lid. {
 Ol. {
 à 4.
 Te.

Ecco n' arrifero
 Gli Dei lasú,
 Non sempre misero
 E' l' huom quaggiù,
 Fulmine d' atro ciel
 Ratto sparí.
 Stelo carco di gel.
 Poscia fiorí,
 Si, si l' Etra ben suol
 Col suo gaudio temprar humano il duol.
 Qual di mè piú felice
 Preme foglio reale ?
 Alta gioia immortale
 Hoggi al bel regno mio Giove predice.
 Andianne Oronte amato,
 A' gioir meco, o fidi miei uenite;
 O Creta auenturosa, o di beato.
 Al gioire, sú sú,
 Non fia lento il mortale,
 Ruscél di gioia frale
 Pigro uien, ratto uá, ne torna piú.

Or.Ar. {
 Lid. Ol, {

FINE DELL' ATTO PRIMO.



B 2 ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Teodemondo. Lico. Rubeno. Arpace.



Olce possesso è il regno,
Ma più dolce, e più grato
E' il possesso gentil d'un uiso amato.
Real sentier di mille dumi è pieno,
Il sentier di bellezza è tutto ameno.

Gode il Rè gemme, ed' ori
Prole di dorso alpin, d'un' onda errante;
Pretiosi tesori
(Progenie di beltà) gode l'Amante.

Felice è il regio stato,
Chi è Rè di bella Donna è Rè beato.

Li. Ecco nell'intimo real ricetta
Il Rè solo, e pensoso; ah qual nodrisce
Timor nouo il mio petto?
Forse pensa á Rosinda, e me tradisce,

Te. Orbe gentil le tue dipinte stelle
Son dell'altre più belle.
L'ombre de tuoi colori
Fanno scorno ai splendori.
La beltá, che mi sueli
Tù l' inuolasti ai cieli.

O stupore nouello!
Paradisi d' Amor forma un pennello.

Li. Ei non só che uagheggia
Stupido insieme, e lieto;
Ei femina diletta, io pianti mieto.

Te. Lico? Li. Mio sire. Teo. A' tempo giungi; mira
La bella imago di colei, ch' adoro;
Contempla in picciol rame
Vn immenso tesoro.

Pinger unqua si pon forme più belle?
Ah non mai, se foss' anco
Ogni stella colore, il cielo Apelle.

- Li. Tú non fauelli, e immobile rafsembri?
 Coſtei, noua Gorgone,
 Mi fá di falſo il core.
- Te. Si può dir con ragione
 La Meduſa d' Amore.
- Li. Queſta é Roſinda, o fire? Teo. ſi, la cara
 Mia Reina amoroſa, li. A hi uiſta amara!
- Te. Auenturoſo Lico,
 Cui lice hauer dell' amor mio ſcienza.
- Li. Simiglianti uenture io maledico.
- Te. Hor à la bella io ſcriuo,
 Che s' auicina delle nozze il giorno.
- Li. Mi ritiro in diſparte;
 E' miracol d' Amor, s' io parlo, e uiuo.
- Ru. Lico? turbato ſei. li. Rubeno mio
 A' la ſpoſa nouella il Rege hor ſcriue.
- Ru. Mira che giunge á diſturbarlo Arpace.
- Ar. Per l' aſſenſo di pace
 (Signor) il Trace Nuntio hor vá in ſenato;
 Opportuno é il tuo gir, s' egli t' è grato.
- Te. Hor queſt' affare, hor quel chiaro m' inſegna,
 Che ſeruo è ancor chi regna.
- Ar. Il regno è pondo graue,
 Non può libero gir chi al tergo l' haue.



SCENA SECONDA.

Lico. Rubeno.

- Ru. **D** Eh frena il pianto, o figlia!
 Pianto dell' Alba (ſe ben uago) ei ſuole,
 Conuerſar colla terra, e non col ſole.
 Prendi la finta chiaue.
- Li. Hor ch' il Rege è lontano
 Lo ſcritto ueder uoglio
 Incominciato foglio.
- Ru. Apro il chiuſo ricetto,
 E il tuo deſire appago.
- Li. Di Roſinda felice, ecco l' imago;
 Deh mirala Rubeno. Ru. A' mè non ſpiace,
 Ma per ó di coſtei

Tú non men bella sei.
 Li. Ecco il foglio amoroso.
 Bellissima Rosinda. oimè, Rubeno
 Leggi, che di dolore
 Sù le labbra la uoce á mé uien meno.
 Ru. Bellissima Rosinda,
 I cui lumi sereni
 Riuerisce ogni stella
 Auida di più fulgido splendore,
 Da la cui bocca bella
 Trahe la perla il candor, l' ostro il rossore
 Tú mi sforzi, li. Tú taci? Ru. Altro non segue,
 Li. Jo gli aggiungo. Ru. che aggiungi?
 Li. A' tradire la fede di Licasta.
 Ru. Leggiadro inganno? basta.
 Li. Hor l'uscio chiudi. Ru. Ascolta;
 Qui resti ancora il foglio
 Dell' amorosa fé pegno leale,
 Onde il Rè sia da maggior cura oppresso.
 Li. L'hai tú qui pronto? Ru. Eccolo appunto, è desso.
 Li. Jui rimanga, e additi
 All' infido mio Rè gli amor traditi.
 Ru. Andianne, e scaltra cela
 l'innamorata cura;
 Il tacer in Amor grida uentura.
 Li. {
 Ru. {
 Silentio accorti Amanti;
 Tacere,
 Godere
 Non diuidon già mai sospiri, ò pianti.
 Se del mar tace l' onda
 Gode il Nocchier, di merci il porto abonda.

SCENA TERZA.

Furore, Fortuna.

O Dea, tú che fofsopra il mondo volui,
 Che uoi da me? dí tosto; hor ti risolui;
 Rapido, e intollerante
 Non é il furor della pigritia amante.
 For. M' oltraggia Amore, e risse mi propone,

Non

Non ti stupir di noi,
 Son le Donne, ei fanciul spesso á tenzone;
 Ma lo faró pentire
 Có fuoi gran vanti, ch' á mio scorno aduna;
 In felice é il regnar senza fortuna.
 Fu. Ruinoso da mé ratto declina
 Amor con ala lieue,
 Come da balza alpina
 Spinta dal Sol precipita la neue.
 Souente ancora del furor al moto
 Vide il fasto abbattuto, e il regno uoto.
 For. Vuó che del Ré Cretense all' alta Reggia
 Hor hor meco ti troui;
 Tosto lá giunto, appresta
 Violenze inaudite, impeti noui;
 Fu. Turba, struggi, confondi, ardi, e molesta.
 Non piú dimore; hó sempre á mè uicine
 Ire; infanie, impietà, stragi, e ruine.
 For. { Tutto uince il furore,
 Fu. { Molto puó la fortuna;
 E' folle nume Amore,
 Non conosce un fanciul ragione alcuna.
 Sú, sú, all' opra gentil; la forza s'armi;
 Al corso, al uolo, alla uendetta, all'armi.

SCENA QUARTA.

Doralba. Capfaria. Oronte. Olibano.

Cap. **I**Ra è folle furore,
 Ne lungamente dura
 In magnanimo core.
 Do. Tú non uoi, ch' i o m' adiri,
 Vuoi, ch' io plachi lo sdegno,
 E fortuna mi toglie, e sposo, e regno.
 Cap. Chi tien sú gli occhi l' onda
 la radice al martire
 Colle lagrime sue nutre, e seconda.
 Do. le lagrime condanni,
 Ne uoi, ch' i o mi quereli
 Spogliata di piacer, colma d' affanni.

Cap. E quale hai tú cagione
Di disdegno, e di pianti,
Se in Creta giunte á pena
l'arida speme uá tornando amena?

Do. Só ben, o mia fedele,
Che presagio felice é in tale punto,
l'hauer qui (tua mercé) uolte le uele.
Il bel regno natío l'Oracol bea,
la vittoria, e la Pace lo ricrea,
Il Ré nouello sposo
Fallo á pieno festoso;
Ma pur m'induce á le querele al pianto
l'altrui opinione
Dell'amato mio bene,
Ch'estinto, oimè, lo tiene.

Cap. Non è uerace di sua morte il grido;
Naue ancor frá tempeste
Creduta immerfa, eccola salua al lido.

Do. Soccorso Amor, pietá,
Sei Garzone, e diuin;
In cielo, e frá i bambin
Non regna crudeltá.
Deh tú m'insegna Amore
Dou'è l'idolo mio, dou'è il mio core.

Aita Amor, mercé,

Fammi un sol di gioir;

Sú rogo di martir

Fenice è la mia fé.

Deh tú m'insegna Amore

Dou'è l'idolo mio, dou'è il mio core.

Cap. Ecco gente uer noi,

Ol. Penso anco, ed'afflitto,

O gran Duce ti miro?

Dunque uinto dal duolo è Oronte inuitto?

Or. Son frá le spine d'un cordoglio hostile,

Ol. Suol la spina produr rosa gentile;

Cap. Oronte è quegli, mira

Del Ré l'Heroe più caro; lo rauuisci?

Do. Nefsun Oronte in mente mia s'aggira.

Or. Ounque giro il piede

Dolce memoria infausta il cor mi fiede.
Ol. Selce percossa di splendor s'ingemma,
 Ai colpi della lima
 Terso l'oro diuien, chiara la gemma.
Or. Amico? e nel mio specchio
 Tú non rimiri di fortuna il gioco?
 Oue lo uedrai meglio?
 Alto uoler del fato
 Mi fá seruo, e Signore,
 Fammi odioso, e grato.
 Ad' altri accresco i regni, á me gli tolgo;
 Mé non spoglio di duolo,
 E pur gli altri consolo.
 Paci, uittorie piouo,
 E le guerre, e le stragi in sen mi trouo.
 Virtú m'orna, ed' Amore
 Di palme il crine, e di cipressi il core.
Ol. O magnanimo Heroe
 Non sempre le procelle
 La voragine apprestano al Nocchiero.
 Torbido ciel guerriero
 Dopo i folgori suoi há raggi, e stelle.
 Lo scoglio non pauenta
 I flagelli dell' onda,
 E' la terra feconda,
 Se il Bifolco la suena, e la tormenta.
Or. Voglio ramingo al fine,
 Errar fra falsi, e sterpi,
 Chieder pietate ai serpi,
 E far casa al mio duol le tane alpine,
 Suenture speciose
 Gli Edifici reali ornando vanno,
 E ogni scettro mortal stringe l'affanno.
Ol. Non á torto ei si duole;
 Ah regni lusinghieri,
 Per celar le ruine del martoro
 De uostri seggi la salita é d'oro.
Cap. Figlia, andianne all'albergo;
 Prima che spunti il sol dall'Orizzonte
 Spero, ch'Idraspe mi ritroui Oronte.

SCENA QUINTA.

Teodemondo. Lico. Rubeno.
Arpace.

- Li. **R**itorna il Rè; miriamo ascosti il fine
Della frode innocente.
- Ru. Sia fausto il cielo al tuo desir dolente.
- Tc. Qual ueggio merauiglia?
Ornamento del vulgo lo stupore,
Come alberga dei Regi in sú le ciglia?
Qual sogno, qual fantasma
La mente instupidisce? io son pur desto;
Delle mie cure il fido albergo è questo.
Quale magica penna
Spiegò sú fogli miei
Prodigioso il uolo?
Chi fu? dou' é? chi scrisse! o cieli, o Dei?
D'horrore io gelo, e di uergogna auampo,
Ecco nouella merauiglia in campo.
Questa della mia fede
E' la carta amorosa,
Ch' in dono diedi á la defonta sposa.
Chi' la recò? qui come giunse? e quando?
Se prodigio circonda un regio foglio,
Io piú regnar non uoglio.
- Li. Egli si turba, oimè! Ru. Taci, osferuiamo.
- Li. O mio tesor, se ben infido, io t' amo.
- Tc. Licastra mia, che fai,
Che la quiete mia rompendo hor vai?
Tú nella tomba posi,
Perche brami turbare
Di chi uiue i riposi?
Anima bella, se qui intorno giri,
Vuol ragion, ch' io per altra arda, e sospiri.
Prole s' attende dal mio ceppodegno,
Obligo há il Ré non á sè stesso, al regno.
- Li. Scoprir mi uoglio; ci m' ama il mio signore.
- Ru. E' pietá non amore.
- Tc. Ma da funerei chioftri

Delle

Delle sepolte spoglie
 Escano mille mostri,
 Che da timori, e doglie
 La mia bella Rosinda m'assicura.
 Odi, s'ei t'ama. Li. Ahi crudo!
 Ma non temer, se la ragion t'è scudo.
 Ma quale, oimé, nel seno
 Mi uá d'ira serpendo atro ueleno?
 Sú sú Balene, ed' Orche, ad'inghiottirmi;
 Di mè fatiateui,
 Vi uengo incontro à la uicina sponda
 Della fiamma d'Amor trionfi l'onda.
 O fere, á lacerarmi
 Da le balze petrose,
 Crude lanciateui;
 Mordan esca d'Amor fauci rabbiose.
 Voi diademi, e scettri,
 Esteriori pompe, interni guai
 Altri pur goda homai;
 Voi sete della mente un fiero tarlo,
 Ma doue son, che parlo?
 Li. Lascia, ch'io lo consoli.
 Omio Rè? la virtute
 E' del corpo tutela, e fido schermo
 Del caso á le ferute.
 Ragione il duol conforte,
 Turbano i Regi ancor Amore, e forte.
 Te. Arrogante importuno,
 Fuggi da mè lontano;
 Rege adirato non minaccia in uano.
 Li. D'ubbidirti non manco;
 Fuggo qual Cerua con lo strale al fianco.
 Ar. Turbato e' il Rè; che fia?
 Te. Ma degli accenti hor mi souuien, ch'in sogno
 Hier sú 'l mattino udij; Teodemondo?
 Donna á tuoi liti approda,
 Ch' i sensi altrui d'alto stupore annoda.
 Io pur respiro alquanto;
 Son gli stupor fuelati,
 E l' uno e, l' altro foglio opra d'incanto.

OTTA

Arpace? hor hor s'intenda chi straniera
Giunse hieri. Arp. Due schiaue
Nella Cittate entraro.

Te.

Sia d'Oronte la cura,
Ch'entro carceri chiuse
Plachi la morte lor la mia sventura.

Li.

Ti fuggiró
Crudele si
La notte, e'l di.
Non t'ameró,
Nó, nó.
Ah che dis'io
Idolo mio?
L'hedera il tronco abandonar non uole,
Ne può la luce ribellarfi al sole.

Cor, che soffrì
(Perfido) nó,
Jo piú non hò;
Sdegno il rapí,
Si, si.
Ah che fauello,
O mio rubello?
Fido latrante accoglie la minaccia,
E percossa la riu a il fiume abbraccia.

Ru.

Il Rè pur hai nemico,
Mia licasta, mio Lico.
Ah che fallaci, e corte
Offron le gioie loro Amore, e Corte.

Infelice colui,
Ch'inalza i desir fui;
Augel, ch'in alto sale
E' bersaglio più libero á lo strale.

Se dal profondo algoso
S'erge bruto squammoso,
Sú l'esca adulatrice,
Quand'ei crede gioir, lo spirito elice.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Fusillo. Boalo.



le mani di fortuna
Palla mia come tè salto;
Splenda il sol, giri la luna,
Hor discendo, hor uado in alto.
Son balzato,
Trauagliato;
Fó la caccia in un buon loco,
Per un fallo perdo il gioco.
Sol per far la botta bella
Tutt' il giorno anheło, e fudo,
E in sacoccia forte fella
Riposar mai fá uno scudo.
Gioco destro
Da maestro;
Nella palla sempre colgo,
E pur uinto ogn' hor mi dolgo.
Con la sorte, ch' ogn' hor uaria
Chi ben gioca gioca peggio;
Quando piú la palla é in aria
Le speranze á terra ueggio.
Son percosso,
Ripercosso
Come palla in grembo al uento;
Chi men gioca é piú contento.
Oimé fusillo? oimé!
E' spiritato il Rè.
Crollando il capo hor quá, hor lá,
Gitta á terra la maestá.
Voledarti una breue lettione
Con questa palla in mano,
Ma tú parli talhor da Cicerone.
Torna á dirmi del Rege;
Al labbro poni il dito?

Bo.

Fu,

Bo. Pouerello! è impazzito.
 Fu. Non si offeruan dei grandi le pazzie.
 Bo. Ofseruanfi le mie.
 Fu. Facilmente si fuole
 Nel fango rimirar piú che nel sole.
 Bo. Corre com'onda mobile
 Hor quinci, hor quindi;
 Poicanta in metro nobile
 Gli Apolti, ei Pindi.
 Pouera poesia!
 E' forella carnal della pazzia.
 Fu. Il Rè di faggio diuenuto é folle.
 Odi? Capsaria tua,
 Di libera ch' ell' era,
 E' fatta prigioniera.
 Bo. Oimè! fu. fortuna fella
 Quante suenture á questa Reggia apporta?
 Del Rè la sposa anco Rosinda é morta.
 Bo. Ah che meis uisceribus
 Reca graue cordoglio
 (Onde á morte mi doglio)
 La mia Donna in carceribus.
 Numinibus purissimis
 Pietá chieggio per lei;
 Sciolganfi i membri bei
 A' uinculis durissimis.
 Stella, ah, nimis contraria,
 Ch' il mio ben mi contendi,
 Deh pietosa mé l rendi,
 Morior sine Capsaria.
 Fu. Ecco il Rege, torna in tè;
 Furioso,
 Angoscioso
 Verso noi, eccolo affé.
 Bo. { Al fuggire
 Fu. { Non sia pigro, ó tardo il pié,
 Che perire
 Fá ciascun furia di Rè.



SCENA

SCENA SECONDA.

Teodemondo. Lico. Rubeno.

Vile canna é lo scettro ;
 Se lo regge il furore ;
 Son i diademi di splendore indegni,
 Se non gli orna pietate ;
 Se furibondo é il Rè, son mostri i regni,
 Lasciate che m' adorni
 L'usato ingegno, o miei furori insani,
 Fate che di plebeo Rege ritorni.
 Non só doue mi guidi
 Furioso il desíre, e il piè tremante ;
 Eccomi frá le piante
 Gli augei canori á disturbar coi gridi.
 Ma debile, e cadente
 Non mi sostiene l'agitato fianco,
 E pigra obliuion preme la mente.
 Stendo sú molle herbetta i miei dolori,
 E le spine del cor poso trà fiori.
 Li. Così candida, e pura
 Nella spoglia, e nel core,
 Se non m'inganna Amore,
 Son di regnare, e di gioir sicura.
 Ru. Hor che lo spirito di Licasta fingi,
 Con ingegnosi modi
 De tuoi crudi martir suena le sfingi.
 Li. Hoggi in campo d'affanni,
 O' si uinca, ò si mora.
 Ru. Sia questa l'ultim' hora
 Degli amorosi inganni.
 Li. Mira ; Teodemondo
 In grembo ai fiori addormentato ei giace.
 Ru. Come opportuno il caso
 Dar uole ai desir tuoi diletto, e pace ?
 Li. Ah piú di tema, che di speme abondo.
 Ru. Che temi ? ardisci, e spera.
 Li. Hor l'inganno comincio. Rub. Io qui m'ascondo.
 Li. O Rè di Creta ? asolta i duri guai

D'anima

D' anima innamorata, che languisce;

Sú risvegliati homai?

Non dorme chi tradisce.

Ru.

Ella troppo lo sgrida.

Te.

Nel sonno il mio dolore

Mi chiama traditore.

Li.

E di Licasta l' alma,

Che rimprouera á té le colpe tue.

Ru.

Sfoga le pene sue.

Li.

Jo uenni ad' agitarte

Inuisibile Amante

Con note impresse in carte;

Jo doglioso ti feci, e uaneggiante,

Poiche spietato, e rio

Tradisti l' amor mio.

Te.

Come? Li. Rosinda amando.

Ru.

Egli si desta, e attonito rimane.

Te.

O candore ammirando,

Ch' i lumi abbaglia, e molce il mio martiro!

Li.

Vn ritratto di fede

Miri nel mio candore.

Te.

Aita, o cielo, o Amore.

Li.

Huom faggio á la ragione aita chiede.

In Tracia m' ingannasti

Con accenti melati,

E con fogli uergati,

E per altra, crudel, m' abbandonasti.

Abbracciar ben doucui le promesse,

E ricufare i torti,

Poiche la fede non si rompe ai morti.

Te.

Anima bella, ascolta?

Licasta doue sci?

Sogno, ò uaneggio, ò Dei?

Ru.

La pietà mi commoue.

Te.

O mio tesoro, doue

Da mé lunge ten uai?

Deh torna, e frena homai (se di mé calti)

D' un asprissima pugna i duri assalti.

Ru.

Ride in Creta la pace.

Te. E'uer; Teodemondo
 Amico hor è del Trace;
 Ma che mi gioua, se nel seno hó guerra?
 Ru. Col tempo il duol s'atterra.
 Morío Rosinda. Te. Morre
 D'ogni mio dolce foco
 Col suo ghiaccio fatal si prende gioco.
 Ru. Licasta dunque è sposa.
 Te. Tú, ch' all'aure fauelli, e á mé t'ascondi,
 Come sposa ella fia, s'è polue, ed'ombra?
 Li. Ah che polue son io.
 Da té lungi soffriata
 Dall'aura, oimé, dell'inconstanza tua;
 Son ombra si, ben mio,
 Dal sol de tuoi begli occhi discacciata.
 Te. Lico? li. Non son piú Lico,
 Ma son Licasta amante
 D'un mio dolce nemico;
 Morta mi finí per morirgli inante.
 Te. Che prodigi d'Amore
 Teodemondo hor uede?
 Di costanza, e di fede?
 Che gloriosi inganni?
 O mia Reina, dunque
 Per mé uiuesti in seruitú tant'anni?
 Ben cieca Talpa fui,
 Ch'io non conobbi il sol de gli occhi tui.
 Li. Basta, c'hor fui della mia fede un'Argo.
 Ru. Per souerchio gioir lagrime spargo.
 Te. Tú mi perdona, o bella rediuiua;
 Ogni desire coll'Etá s'en fugge,
 E di morte il pensier memoria strugge.
 Queridici accenti
 Dell'Oracolo santo!
 Ecco del regno mio gli alti contenti.
 Andianne, o cara; Oronte mio si troui;
 Col suo gioire il gioir mio rinoui.
 Ru. Rinoui (o Rè souerano)
 Sempre il ciel le tue gioie,
 E al mio lieue fallir ti renda humano.

Te. Venerabile Veglio,
 Tú ueder fatto m'hai, ch' é di prudenza
 Matura Etá lo specchio.
 Ru. Alzo à le stelle il grido,
 E benedico i Dei;
 Salua da flutti rei
 Guidai la naue al lido.

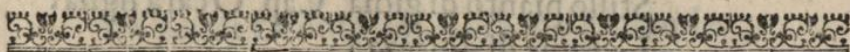
SCENA TERZA.

Oronte. Olibano. Doralba. Capfaria.

E qual infano ardire
 (Donne) ui spinse in Creta
 A' turbar il mio Rè? noto u' é pure,
 Ch'ogni offesa real guida al morire.
 Do. Non m' afflige, ó conturba
 Della morte il timor l' alma innocente,
 Hò già auuezzo al morire il cor dolente.
 Cap. All' offese reali
 Non inclina la Donna;
 Fortuna i Regi offende.
 Or. Lo proua Oronte. Ol. Olibano l' intende.
 Or. Misere! qual sventura
 Vi chiuse in carcer dura?
 O' giuste, ó ree ui uuol il Rege estinte,
 Cap. Da gli Alcidi del cielo
 Son dei fragili Antei le forze uinte.
 Do. Si mora. Sire? mirami nel uolto,
 E Fisonomo apprendi,
 Che reale uigore hó in seno accolto.
 Or. Tremo, e pauento, Olibano. Ol. Che temi?
 Or. Temo d' empia fortuna i danni estremi.
 Ol. Fortezza l' armi da schernirgli há pronte.
 Do. Tutto turbosci Oronte.
 Cap. Che si, che di colui
 Dianzi presaga io fui?
 Or. Dimmi (bella infelice)
 Schiaua, ó libera sei?
 Do. Garzon creduto mi compró costei;
 Poi benigna, e cortese

La libertá mi rese.
 Or. E chi ti dié spoglia uiril? Do. Timore.
 Or. In schiauitú, chi ti ridusse? Do. Amore.
 Or. Quando? Do. Giá son duo lustri.
 Or. Come? Do. fuggendo per lo falso humore.
 Or. Accompanata, ò sola?
 Do. Ah ch' il pianto sommerge la parola.
 Or. Lagrime? non guidate
 In Acquario il mio sol, ch' in Vergin splende;
 Ah ch' io rauuifi i dolci rai lasciate.
 Scopri l' amato nome
 D' oro, e d' alba tefsuto;
 Il core (Idolo mio) t' há conosciuto.
 Do. Che sento? oimé! Or. Doralba?
 Do. Idraspe? Or. Amata. Do. Caro.
 Or. Spofá. Do. Conforte. Or. fei,
 Sei tú defsa? Do. Sei quello? Or. si. Do. si sono.
 Ol. Doralba é quella? o Dei?
 Frá gli amplefsi tenaci
 Lo stupor gli legò la uoce, ei baci.
 Stillo pianto di gioia. Cap. O cara figlia!
 Lagrime di dolcezza
 Mi cadon da le ciglia.
 Ol. Pietosifsimo caso
 Da intenerire un cor, d' empio Arimaspe.
 Cap. Affé ch' Oronte ritrouommi Idraspe.
 Or. O lungamente in uanto
 Sospirato mio bene!
 Ti perdei frá Corfari,
 Ti trouo frá catene.
 Do. Al mio Signor uicina
 Mi fia ferro feruil gemma diuina.
 Ol. Sire? alla Reggia acceleriamo il passo;
 Giunto sei á la meta
 De tuoi martir; pietoso il Ré di Creta
 Non há l' alma di fera, ó il cor di falso.
 Do. Si troui il Rè mio frate;
 Miri la fuora in habito di schiaua
 Condennata innocente,

Ch' aspra catena aggraua;
 Castighi all'hor, se puote.
 Dica perche lo sposo
 Mi negó disdegnoso?
 Idraspe amai; quel, ch' egli Oronte adora;
 Non dee sempre languir chi s'innamora.
 Ol. Humile á té si prostra, alta Reina,
 Seruo fedele, e pio
 Al tuo Signore, e mio.
 Cap. O Domator di mille armate squadre,
 Capsaria á té s'inchina
 Serua á Doralba tua, sostegno, e madre.
 Or. Doralba? andianne al tuo real Germano,
 E genuflessi al Trono
 Attendiamo da lui morte, ó perdono.
 Cap. Supplice, e lagrimosa
 A' la difesa loro, o Dei ui chiamo.
 Ol. Donna? lieti speriamo;
 Se l' Oracolo il uer predisse á noi,
 Hauran fine di gioia i martir suoi.



SCENA QVARTA.

Fortuna. Amore. Venere, Himeneo.

D Ogliosi accenti
 Le labbra mouano;
 Stille dolenti
 Da gli occhi piouano.
 I sospiri
 Vltimi n' escano;
 E i martiri
 A' morte crescano.
 E ogni mio uanto estinto,
 La fortuna há perduto, Amore há vinto.
 Le due rubelle
 Reine esultano;
 Felici, e belle
 Fortuna insultano;

Di mé ride
Fanciullo mobile;
Mi conquide
Vn arco ignobile,
Pera mia meſta ſalma,
La fortuna há il cipreſſo, Amor la palma.

Sú sú repente
Mari aſorbitemi;
Immantimente
Orche inghiottitemi.
Rotto lino
Il legno frangafi;
Del Deſtino
Scherzo rimangafi.
Non uoglio alcun conforto,
La fortuna é frá ſcogli, Amore in porto.

Am. Ecco ſcherzo dell' onda
La mia Nemica affonda.
Eccola ſotto, oimè!
Mi pare affé.
Inalzatela,
Aiutatela,
O Dei marini,
Che non ruini
La diſperata
Fortuna ſfortunata.

Il mare (o ſtelle auuerſe!)
La miſera coperſe.
Colui, ch' in pregio l' há,
E che dira?
Ma diſpergafi,
E ſommergafi
Trá flutti rei,
Che ſenza lei
Puó ſtar giocondo,
Non ſenz' Amore, il mondo.

Vc. Figlio di gioie, e di dolcezze pieno,
Amor, che fai, che non mi torni in ſeno?
Laſcia le riue algoſe,
E frá le nubi d' oro

Spiega l' ali pompose;
Non amareggi il mare il mio tesoro.
Venere di té priua
D' esser bella ricusa, e d' esser Diua.

Regi Amanti

I tuoi vanti
Sino all' Etra fanno ascendere,
Fortunati
Cor beati,
Che tua face suol accendere.

Vezzosetto

Pargoletto
Di Gigante hai palme, e glorie.
Al ciel sali;
De tuo' strali
Sien di raggi le memorie.
Pure nubi d' argento,
Che fate ad' Himeneo
Fulgido pauimento,
Scendete in terra homai,
Che frá sposi real mirar desio
Della mia face scintillare i rai.

Hi.

Jui giocondo,

Leggiadro, e biondo
Nume di gioia,
Ch' ancide noia,
Vuó far beati
Gli sposi amati.
Amore? per dolcissima mercede
Me'n vó dei regi Amanti
A' congiunger le destre, á unir la fede,
Et' io (carco di glorie l' aureo telo)
Lieta me' n uolo al cielo.

Am.



SCENA

SCENA QUINTA
ED' VLTIMA.

Boaolo. Fufillo. e poi Arpace. Lidonio. Olibano.

Rubeno. e poi Capfaria. e poi Teodemondo.

Licafca. Idraspe. Doralba.

Bo. **A**llegrezza Fufillo.
Fu. Allegrezza Boaolo.
Bo. Fefte. fu. Nozze. Bo. Conuiti.
à 2. Allegrezza appetiti.
Bo. Il Re. fu. fposato há Lico,
Bo. Femina, e mafchio. fu. E' gito in fumo. Bo. Oronte.
Fu. Rifuscitato Idraspe.
Bo. E' tornata. fu. Doralba.
Fu. Ad' ambi. Bo. Perdonó.
Fu. Lieto, e giocondo.
Bo. Teodemondo,
à 2. E Cipro gli tornó.
Bo. Vá Nuntio in Tracia. fu. Il Configlier Lidonio.
Bo. Che fá quant' un Demonio.
Fu. A' far vá in Cipro. Bo. Arpace dai fecreti.
Fu. Per il trouato Idraspe.
Bo. I Cipriani lieti.
Fu. Allegrezza Boaolo.
Bo. Allegrezza Fufillo.
à 2. Fefte, nozze, conuiti,
Allegrezza appetiti.
Bo. Oimé, non correr piú.
Fu. Che non ti fermi tú?
Ecco i Regi, ecco i fposi,
Che gir uogliono al Tempio á riuerire
Benigno il Nume fuo.
Bo. Alla larga noi duo;
à 2. Piú nei Templi non uol danno, e tracollo
Boaolo á le braghe, e Fufo al collo.
Ar. Lid. { Auuenturofi affanni,
Ol. Ru. { Feliciffimi inganni;
Tutti Figlió (d' Amor é il uanto)
quattro. Benefitio la frode, e rifo il pianto.

Cap.

Al fin la gran Capfaria
 Non fè lauoro in aria,
 Credete Amanti á la rugofa Etá,
 Ogni trefca d' Amor di Vecchia sá.
 Pur felici, e ridenti
 Son hoggi i noftri amori;
 Pur dopo rei tormenti
 L' alme fon liete, ei cori;
 Speri chi giunge di ria forte al varco,
 Che non fempre al ferir curuafi l' arco.
 Si nodrifcano in feno
 Le gioie dolci, e belle,
 Che ci donan le ftelle,
 E giá mai non fi lafcin venir meno;
 Appo caduca fponda
 Non fempre il riuo della gioia abonda.

Te.Li. {
 Id.Do. }

A

FINE DELL' ATTO TERZO
 ET VLTIMO.



F I N I S.

Ar. Lid. {
 O. Ra. }
 Tutti
 quattro

20

FOCUS

0.2 LINES PER MM

0.4

0.6

0.8

1.0

1.5

2.0

3.0

JESSOP'S

COLOUR AND MONOCHROME SEPARATION GUIDE

Inch 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

COLOUR

BLUE

CYAN

GREEN

YELLOW

RED

MAGENTA

0

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

GREY



